

**ABITARE L'ITALIA
TERRITORI, ECONOMIE, DISEGUAGLIANZE**



XIV CONFERENZA SIU - 24/25/26 MARZO 2011

Ciaffi D. Gruppi d'acquisto edilizio, co-housing e co-working: perché partecipare?

www.planum.net
ISSN 1723-0993

Gruppi d'acquisto edilizio, co-housing e co-working: perché partecipare?

di Daniela Ciaffi

Atelier di riferimento: 7

Parole chiave: Gruppi d'acquisto edilizio, Co-housing, Partecipazione

1. Spazi privati: motori di una città più inclusiva o “capsule comunitarie”?

La partita della partecipazione dei cittadini alle trasformazioni urbane non si gioca solo negli spazi pubblici della città: questa premessa, che costituisce l'ipotesi scientifica di questo paper come di altri scritti (Ciaffi, Mela; 2006), si basa su un sistema di interpretazione dello spazio per “nicchie ecologiche concentriche” (Bronfenbrenner, 1986) secondo cui la qualità ambientale degli spazi della vita intima e privata è in stretta relazione con quelli della vita collettiva e pubblica. Se questo tema viene studiato dagli psicologi di comunità con attenzione allo sviluppo dell'individuo nel gruppo, la prospettiva della sociologia urbana e dell'urbanistica partecipata si focalizzano piuttosto, come nelle riflessioni che seguono, sul ruolo non secondario degli spazi privati in cui si abita e si lavora in rapporto alla qualità urbana in generale¹ e agli spazi e ai servizi pubblici locali in particolare. Tale qualità è una retorica ricorrente degli strumenti di piano e progetto: l'obiettivo, qui, è di argomentare le diverse relazioni tra alcune esperienze prototipiche e le linee guida politiche e/o le regole urbanistiche che supportano o potrebbero supportare tali esperienze.

Va infine premesso che chi scrive è consapevole del fatto che ragionare su spazi privati di tipo non tradizionale apre un ventaglio di opportunità per positivi progetti di trasformazione dell'ambiente di vita delle persone dal punto di vista ambientale e relazionale, ma è anche consapevole che esiste un rischio di incapsulamento delle esperienze partecipative dentro agli spazi di residenza o lavoro.

2. Il paper prende in rassegna 3 tipi di spazi privati, che, anche in ragione e in nome della crisi economica, si stanno diffondendo in molte città italiane. Si tratta di modelli abitativi e lavorativi di condivisione degli spazi che presentano diversi gradi di assimilazione tanto da parte degli attori pubblici quanto da parte di quelli privati.

Il primo è **il co-housing** ed è piuttosto consolidato, non solo a livello informale o formalizzato da reti tematiche senza scopo di lucro, nonché da un mercato immobiliare che ha fatto di questa nicchia il proprio business, ma anche a livello di strumenti di pianificazione a scala locale e sovra-locale come alcuni Piani casa comunali o Politiche abitative regionali.

Il secondo è **il co-working**, importato dagli Stati Uniti e sposato da molti liberi professionisti in cerca di un'alternativa all'ambiente dell'ufficio tradizionale o al telelavoro svolto nel chiuso del proprio ufficio-

¹ Alcuni autori partono ad esempio dal tema del co-housing per approdare all'obiettivo generale di azzerare il consumo di suolo (Leder, Verdini e Durante; 2010).

abitazione. Nel lessico amministrativo pubblico il concetto di co-housing è entrato, non ancora quello di co-working, che inizia a sua volta a essere usato dentro a reti di marketing immobiliare ad hoc.

Il terzo è il **gruppo d'acquisto edilizio**, una elaborazione del quasi omonimo e ben più noto meccanismo di acquisto solidale (GAS) attraverso cui molte famiglie in rete fanno la spesa "saltando" l'intermediazione di terzi. In questo caso è interessante notare, come descriveremo meglio in seguito, il rapporto esistente tra l'innovativa dinamica di organizzazione dal basso della domanda edilizia e le regole contenute in un Piano regolatore generale comunale, che l'hanno di fatto resa possibile.

Nei prossimi tre paragrafi si entrerà direttamente nel cuore di alcune esperienze piemontesi e valdostane, per raccogliere in modo empirico alcune famiglie di risposte a una domanda comune a cittadini, associazioni, stakeholders, tecnici ed eletti: cosa può portare, nelle diverse prospettive, la partecipazione a progetti di co-housing, co-working, gruppi d'acquisto edilizio?

3. L'istantanea di Comunicittà sul co-housing torinese

In pochi ritagli di tempo della primavera del 2007 organizzai insieme ad altri tre amici un convegno pubblico dal titolo Comunicittà, per ragionare su alcune forme abitative di vita comunitaria a Torino. L'idea era quella di un confronto fra tre prospettive diverse: quella di chi il co-housing lo vive², quella di chi lo studia³ e quella di chi ha la responsabilità politica del tema abitativo. Il 9 giugno era un sabato di sole e l'assessore alle Politiche per la casa del Comune di Torino, scusandosi, non venne. Circa due anni dopo, in compenso, sarà proprio lui a presentare il Piano Casa, in cui per la prima volta il co-housing viene contemplato⁴ come uno dei capitoli di possibile finanziamento per far fronte all'emergenza abitativa.

Tornando al 9 giugno 2007, ci fu un inaspettato successo di pubblico. Il Coordinamento delle Comunità torinesi realizzò per l'occasione un video-report in cui gli intervistati portavano la propria esperienza⁵. Questa giornata fece emergere nel complesso un quadro composto da persone mosse alla co-abitazione da motivazioni molto diverse, che qui riassumo e raggruppo in quattro famiglie di pensiero, in un climax crescente per impegno sociale e decrescente per attenzione al risparmio economico:

- ragioni di tipo prevalentemente concreto, riconducibili in linea di massima alla convenienza economica del co-housing rispetto ai prezzi esistenti sul mercato per sistemazioni di tipo tradizionale, almeno come molla iniziale della scelta di co-abitare, e/o alla propria migliore informazione su servizi utili nella propria condizione di cittadino (ad esempio studente), in un'ottica di transizione spesso prevalente (il

² Alla sezione "La parola alle comunità" portarono le proprie testimonianze rappresentanti (i) del condominio solidale di corso Farini a Torino, dell'Associazione Comunità e Famiglia Piemonte, un'organizzazione di volontariato per l'autopromozione della famiglia e della persona, (ii) della Comunità Isotta 4x4 Acmos, (iii) della Comunità Impegno Sviluppo Volontariato, (iv) del Gruppo Volontariato Vincenziano Caos, (v) della Comunità Il Filo d'Erba, (vi) di Young People for Local Development.

³ La prospettiva economica fu sviluppata da Roberto Burlando, del Dipartimento di Economia dell'Università di Torino; la prospettiva sociale da Alfredo Mela, del Dipartimento di Scienze e Tecniche per i processi d'insediamento del Politecnico di Torino; la prospettiva urbanistica da Andrea Calori del Politecnico di Milano.

⁴ Il Piano casa 2009-2010 del Comune di Torino parla di (i) progetti di housing sociale che prevedono le garanzie a favore dei giovani che intendano acquistare casa, (ii) interventi per promuovere l'edilizia sociale, (iii) co-housing temporaneo per giovani presso famiglie, (iv) alberghi sociali, (v) abitazioni temporanee (sino ad un anno) per separati, lavoratori fuori sede, studenti, ex carcerati da reinserire.

⁵ Il video è disponibile su <http://www.youtube.com/watch?v=30rVULEsi28> e al 20.2.2011 conta 600 visualizzazioni.

co-housing viene vissuto come fase più formativa, limitata a un certo periodo di tempo, che come scelta di vita definitiva);

- ragioni di crescita individuale e uscita dalla solitudine, concentrate sul valore relazionale dell'esperienza della co-abitazione, in cui anche la convenienza economica ha la sua importanza, insieme alla voglia di praticare una forma di volontariato civico costante ma circoscritto nel tempo (ad esempio, nel caso dei condomini solidali, alcune ore alla settimana o al mese);
- ragioni di risparmio sia economico che ambientale miste a ragioni sociali, concentrate al tempo stesso sui temi dell'ottimizzazione e della partecipazione nelle loro varie declinazioni, ad esempio la divisione delle spese correnti e la messa in comune di beni (lavatrici, automobili eccetera), l'uso di fonti rinnovabili, l'adozione di criteri di bio-architettura, la progettazione partecipata degli spazi comuni, la valorizzazione di aree verdi come luoghi di relazione oltre che elementi di comfort e di salvaguardia della salute;
- ragioni di forte impegno civile di natura religiosa e/o laica, ispirate principalmente a obiettivi di aiuto reciproco (rese concrete ad esempio dalla messa in comune degli stipendi), intergenerazionalità, compartecipazione di conoscenze e capacità, di dichiarato impegno sociale, con testimonianze di persone che scelgono di abitare insieme ad altre persone (ad esempio ex-prostitute) per aiutarle a reinserirsi nella società; ragioni di coerenza con la propria appassionante occupazione in campo sociale (chi afferma ad esempio che, per il lavoro che fa, non potrebbe che co-abitare).

4. Uno spazio co-working a Torino e la lezione americana delle co-working community

In confronto al tema del co-housing, che da anni suscita diffuso interesse e più recentemente in Italia è stato anche recepito da alcuni rappresentanti politici, il terreno del **co-working** appare da parte pubblica alquanto inesplorato, anche se è argomento piuttosto di moda in alcuni ambienti giornalistici e creativi. L'impressione che si può ricavare da ricerche sul web, nelle pagine in lingua italiana, è quella che una consistente letteratura esista sul co-housing, parola ormai corrente tra amministratori pubblici, comunità d'interesse di cittadini e associazioni, fondazioni bancarie e operatori immobiliari. Invece co-working appare come termine in uso soprattutto nell'ambiente del marketing immobiliare italiano, anche se Wikipedia afferma che "[...] le iniziative di *co-working* assomigliano di più a cooperative, specie per la loro attenzione al concetto di comunità, piuttosto che a tipiche iniziative commerciali". Con ogni probabilità questo è un buon esempio di come la traduzione linguistica dei contenuti trascuri grandi differenze culturali di contesto: ad esempio molti articoli del *San Francisco Chronicle* a cui Wikipedia rimanda descrivono trentenni californiani che fanno la scelta del co-working perché questo rafforza la loro appartenenza a una comunità d'interesse. Le testimonianze dei co-worker americani sono diverse ma la dinamica ricorrente è questa: il *laptop nomad* ha provato a lavorare in uno *Starbucks* capendo due cose. La prima è che mentre lavora può socializzare, anche scambiando idee professionalmente utili. La seconda, il rovescio della medaglia di un ambiente così informale, è la difficoltà a concentrarsi. Per questi due motivi viene attratto dal co-working: perché con una spesa contenuta guadagna uno spazio proprio *very tech & media focused* senza perdere l'atmosfera creativa

del caffè, dove un gruppo di persone con gli stessi interessi si ritrova per confrontarsi. La definizione di Wikipedia è effettivamente appropriata quando chi partecipa a queste esperienze porta testimonianze tipo: *"I remember some great conversations, brainstorming sessions, and lunches as we all got to know each other and zinged ideas off one another [...] I even led some yoga classes in the space for awhile"* arrivando a definire il co-working *"a 21st century twist on the old idea of the shared artists' studio"* (DeBare, 2008). Si noti bene che i co-worker americani vengono definiti in modi che richiamano uno stile di lavoro libero e sempre in movimento, ma mai solitario: la definizione di *bedouins lifestyle* (Fost, 2007) è più estrema del più diffuso richiamo al nomadismo, ma evoca, oltre all'immagine della tenda come spazio comune, l'importanza a organizzarsi insieme per sopravvivere nel deserto tra persone di talento, combattive, sognatrici.

A giudicare dalle pagine web in lingua italiana sul co-working e dai messaggi lanciati dai media per sdoganare il co-working in Italia l'impressione è quella che non si sia fatto tesoro della lezione imparata oltreoceano e ben sintetizzata nella voce co-working in lingua inglese di Wikipedia: *it is recommended to start with building a Coworking community first before considering opening a Coworking space*⁶. Ho visualizzato molto chiaramente questa differenza visitando un co-working torinese, particolarmente curato dal punto di vista della progettazione urbanistica e architettonica: recupero impeccabile di una struttura industriale dismessa in un'area in fase di trasformazione urbana⁷, alta qualità degli spazi comuni e a ufficio. Peccato però per l'assenza di un altrettanto forte progetto di comunità d'interesse, per cui al potenziale partecipante viene prospettato un quadro molto chiaro delle opportunità dal punto di vista economico e ambientale, ma assai asettico dal punto di vista relazionale e sociale. Questa riflessione non vuole essere assertiva e non ha ovviamente lo scopo di criticare la logica di un operatore privato torinese. In linea con l'obiettivo di questo scritto, l'attenzione va piuttosto nella direzione di provocare chi governa la città e chi ci lavora (e ci abita): la domanda è se il co-working potrebbe essere una strada su cui investire meglio sia da parte pubblica che da parte privata, partendo da un impegno incrociato nel mettere a fuoco le comunità d'interessi già presenti sul territorio e aiutandole a svilupparsi con azioni di formazione e incentivazione. Insomma, qual è il terreno fertile per far fiorire co-working community? Ragionare su tali comunità d'interesse conviene solo ai promotori immobiliari di spazi di co-working o anche agli eletti, al Terzo settore e ai professionisti privati?

5. Le premesse per avviare un gruppo d'acquisto edilizio ad Andezeno (Torino)

La domanda che chiude il ragionamento sul co-working può essere girata al mercato immobiliare abitativo, ponendo così la questione: gli abitanti, che non sono speculatori edili, devono aspettare un impresario che li aiuti a organizzare una domanda latente di casa? Le esperienze che illustreremo in questo paragrafo

⁶ O, ancora più chiaramente: *"The first thing a typical business person will think of when you need to reach people is marketing. The problem is you can't approach the goal of building community from the business perspective. You must do what I'll call "reverse marketing". Instead of trying to bring the people to you, you must take yourself to the people. [3] Get involved in local user groups, events, anyplace where you can meet people. Don't just go there to meet potential coworkers that might use your space, go there to get involved. This is what coworking is about"*. Fonte: <http://wiki.coworking.info/w/page/16583957/Space-Catalyst:-Getting-Started>

⁷ Si tratta dell'area tra corso Turati, corso Dante e la ferrovia, a Torino.

raccontano di come alcuni progettisti (più per procacciarsi lavoro che per impegno civico) siano riusciti a organizzare la domanda dal basso, impegnandosi nel portare argomentazioni utili (i) a costruire nuove abitazioni con determinate caratteristiche e (ii) a trasformare parti di città private a uso collettivo.

(i) In un pomeriggio domenicale (era il 30 maggio 2010) due colleghi architetti mi invitarono alla presentazione di un gruppo d'acquisto edilizio⁸. Era un primo incontro che intendeva da una parte comunicare il fatto che si erano rese possibili le condizioni tecniche per costituire un gruppo di acquisto per la realizzazione di un piccolo nucleo di case posto a margine del centro storico di Andezeno, a pochi chilometri da Torino. Dall'altra parte lo scopo dell'iniziativa era quello di "avviare il processo con persone interessate a condividerne gli obiettivi e permettere contestualmente una riflessione su un modello economico e sociale oggi di grande interesse"⁹. In realtà il piglio progettuale prevalse largamente su quello processuale e i progettisti elencarono le loro idee:

- applicare all'edilizia la stessa modalità dei gruppi d'acquisto solidale, ovvero costituire gruppi che condividono obiettivi e soluzioni abitative capaci di orientare le scelte dei progetti abitativi (come nei Gas dei prodotti alimentari), verificando a monte gli standard attesi di qualità e i costi da sostenere;
- concretizzare ad Andezeno esigenze come quella del rispetto dell'ambiente anche attraverso soluzioni che il mercato immobiliare tradizionale tende a scartare, coinvolgendo attivamente quelli che sono considerati di solito come utenti finali, le famiglie, perché diventino committenti dell'opera, capaci in questo modo di orientare le scelte fondamentali del progetto e non solo modifiche di finitura molto marginali;
- superare le logiche di profitto dominanti, derivanti dalla frequente coincidenza tra la figura del costruttore e quella del finanziatore dell'opera, superando anche i minimi della normativa urbanistica (ad esempio sulla dimensione dei lotti, la divisione degli spazi, la forma stessa delle case) per uscire dai meccanismi di lottizzazione speculativa e curare ad esempio il rapporto tra i nuovi insediamenti e l'andamento del terreno;
- contribuire alla qualità complessiva del territorio, obiettivo che non comporta un costo in più, ma solo una maggiore capacità di attenzione, un controllo di tipo progettuale.

Durante la presentazione grande spazio venne dato alla spiegazione di una strategia di tipo economico: la presa in carico diretta del processo edilizio permette di far rientrare il surplus destinato a tecnologie più efficienti all'interno dei costi della costruzione, approfittando del quadro degli incentivi. Il costo delle case così realizzate non avrebbe superato il prezzo corrente di mercato, mentre le stesse case avrebbero un valore superiore a quello di mercato. Nonostante fosse stato elaborato anche un interessante progetto sugli spazi vegetali, che proponeva un percorso comune alberato garantendo al tempo stesso delle isole di privacy, molto meno spazio venne dato alle opportunità di tipo relazionale, alla possibilità che il gruppo d'acquisto poteva avere nell'ideazione di luoghi per lo stare insieme a seconda delle proprie esigenze.

Anche in questo caso, come per il co-working torinese sopra descritto, il gruppo d'acquisto edilizio partiva più da un progetto ambientale (urbanistico e architettonico) che da una comunità d'interessi. A meno di

⁸ L'evento si intitolava "Costruire Altromodo: sulla collina di Andezeno" e si tenne alla Fondazione Feyles di Torino, un centro studi e formazione impegnato in ambito sociale.

⁹ Testualmente, nel comunicato stampa dell'iniziativa fatta circolare via Internet. Anche l'elenco puntato che segue riprende largamente tale documento, scritto dagli architetti dello studio Desarch di Torino.

non intendere una comunità d'interessi in senso lato, come cittadini contraddistinti dalla volontà di riduzione della propria impronta ambientale.

Nel prossimo paragrafo verrà illustrato un progetto che, a differenza di questo, è ormai concluso.

6. Organizzazione della domanda e pianificazione urbanistica: gruppo d'acquisto edilizio e PRG ad Aosta.

Abbiamo preso in rapida rassegna argomenti di co-housing, co-working e gruppi d'acquisto edilizio per iniziare a raccogliere in modo trasversale alcune famiglie di motivazioni che spingono (o frenano) i diversi attori urbani a partecipare a questo tipo di progetti. Abbiamo ragionato sul rapporto tra domanda e offerta, non solo di spazi ma anche di progetti immateriali, sia abitativi che lavorativi. Chi scrive non ha gli elementi necessari a tratteggiare uno stato dell'arte di queste tre modalità di (auto)organizzazione, però può proporre una riflessione sul rapporto tra la pianificazione urbanistica e l'organizzazione della domanda (di spazi non tradizionali per la casa e il lavoro) alla comunità scientifica degli architetti, degli urbanisti e dei sociologi urbani. Come abbiamo visto, il co-housing è stato bene o male recepito a livello di programmazione politica e tecnica, non solo a Torino ma in molte altre città italiane e anche a livello di pianificazione sovra-locale. Rispetto ai gruppi d'acquisto edilizio (e al co-working) è invece molto meno diretto il rapporto con gli strumenti di governo della città e del territorio. Ma un rapporto esiste, e il caso valdostano che descriveremo lo dimostra.

Partiamo dal Prg vigente ad Aosta, entrato in vigore alla fine del 2000, che fra le altre cose prevede che:

- all'interno dei perimetri indicati in cartografia come «nuove autorimesse sotterranee» sono ammessi interventi di nuova costruzione nel sottosuolo, anche nelle aree pertinenziali degli edifici [...] per soddisfare le dotazioni di parcheggio solo ove ricorrano le seguenti condizioni: a) che siano compatibili con le esigenze di tutela e valorizzazione del patrimonio archeologico, rispetto alle quali vanno acquisiti pareri di fattibilità preventivi; b) *che siano ripristinabili completamente le sistemazioni a verde in atto*; c) che non aumentino sulle aree vicine i carichi idraulici di smaltimento delle acque; d) che siano risolte tutte le sistemazioni soprassuolo [...] e i percorsi di accesso [...] in modo compatibile con gli indirizzi di tutela e valorizzazione del centro storico; e) *che siano progettati e realizzati contemporaneamente sull'intera area perimetrata*.

- Gli interventi di cui sopra inoltre sono sempre ammessi ove ricadano nella porzione meridionale di centro storico compresa fra via Festaz e le Mura, purché in aree non classificate [...].

- L'ammissione di interventi di trasformazione di aree, libere e occupate da edifici, situate entro la fascia di 15 metri dalle mura romane, è oggetto di disciplina normativa da *rendere oggetto di concertazione con le strutture regionali competenti in materia di beni culturali e di tutela del paesaggio* ai sensi delle leggi vigenti.

Qui finiamo con le norme¹⁰, e passiamo al racconto del progettista che ha faticosamente organizzato la domanda di 35 proprietari di abitazioni¹¹, per riqualificare in superficie l'interno di un isolato urbano a verde privato ad uso collettivo, e ricavare 55 parcheggi sotterranei di pertinenza degli edifici esistenti. Aosta ha un centro con pochi spazi vuoti, pertanto l'obiettivo di realizzare un parcheggio ai margini del centro storico della città non era facile. L'intervento fu scatenato dalla ristrutturazione di un condominio di 11 alloggi prospiciente l'area, di un unico proprietario. Nella vendita degli alloggi non risultava conveniente vendere la casa senza box. L'edificio risultava infatti intercluso in un tessuto fitto¹². Risultava insomma diseconomico fare un piccolo parcheggio con grandi opere di palificazione: i box sarebbero costati troppo. Insomma, il gruppo d'acquisto nasce dal coinvolgimento di più persone possibili per rendere più economico l'intervento. La scelta vincente è stata secondo il progettista quella di aver catalizzato il gruppo attorno a una visione certa. Le norme tecniche (in particolare quelle sopra evidenziate in corsivo) sono state, a detta sua, altrettanto determinanti per la costituzione del gruppo d'acquisto: la pre-condizione necessaria a far sì che i cittadini mettessero a fuoco le loro buone ragioni e le negoziassero con il Comune¹³ e le Autorità di tutela dei beni ambientali¹⁴, in un'area molto sensibile, anche se con caratteristiche di trasformabilità. Soprattutto, senza aspettare l'intermediazione di un impresario¹⁵. A differenza del gruppo d'acquisto di Andezeno mi pare importante sottolineare che questa operazione ha in conclusione portato al recupero di uno spazio vegetale ad uso collettivo di qualità: la ricostruzione di un canale d'acqua che originariamente passava per il lotto e del tipico vergé valdostano con alberi da frutta bassi (mele, pere, vite vergine).

¹⁰ L'autore del Prg di Aosta, richiesto di un commento sulla vicenda, parla di un "orientamento incidentale" dello strumento urbanistico comunale, pur riconoscendo il fatto che il Piano può effettivamente instaurare meccanismi attuativi che favoriscono forme di auto-organizzazione da parte dell'utenza. In particolare sottolinea come sia stato fondamentale interpretare in modo antispeculativo la legge Tognoli, nel senso che il Piano cerca di impedirne un'applicazione indiscriminata (come molto spesso avviene anche in località di pregio ambientale della Val d'Aosta, dove non esistono i presupposti di una sua applicazione), e ne ammette invece un'applicazione molto selettiva, più attenta a certi interessi diffusi che ad attitudini speculative classiche.

¹¹ Il progettista condusse in prima persona una consultazione "a tappeto, per tutti i tinelli" per fare un'indagine sul fabbisogno, concludendo che "il porta a porta è inevitabile quando si tratta di una ricerca di rapporto". Questa sua attitudine partecipativa, da lui riassunta durante l'intervista con lo slogan "Perché tanta cocciutaggine? Perché alla fine la goccia va sempre più in basso!" è confortata dal fatto che "nel nord Europa, a Friburgo, hanno fatto un gruppo d'acquisto per fare una città intera" ed è con tutta probabilità uno degli elementi grazie a cui il gruppo d'acquisto edilizio si è costituito e ha ottenuto un risultato. Il nemico numero uno è individuato dal progettista nella mentalità "l'uma sempre fait parei" (abbiamo sempre fatto così) conservatrice dello stato di fatto e/o delle dinamiche tradizionali del mercato immobiliare.

¹² L'isolato si trova tra via Sant Anselmo e via Prés des Fossés, nelle vicinanze di via Torino.

¹³ In un'intervista il sindaco Guido Grimod affermò: "Credo che iniziative come queste, che vedono coinvolti in prima persona i privati, debbano essere sostenute dalla Pubblica Amministrazione" (ne *Il Corsivo*. *Le Corsif* dell'8.1.2001, p.18).

"Questione solo rimandata" per il sindaco Guido Grimod "la soluzione è una modifica al Piano": "Credo che iniziative come queste che vedono coinvolti in prima persona i privati debbano essere sostenute dalla Pubblica Amministrazione.

¹⁴ Scavando si trovarono resti pre-romani della Aosta antica (perimetri di capanne celtiche) e per un anno e mezzo furono condotti scavi archeologici.

¹⁵ Durante l'intervista il progettista usò questa espressione: "Non è nella natura dell'impresa andare a fare il porta-a porta. Non puoi chiedere a un transatlantico di navigare in 20 cm".

Ringraziamenti

Trattandosi di uno scritto basato su esperienze di vita e di lavoro, vorrei ringraziare le persone che mi hanno spiegato il proprio punto di vista sugli argomenti trattati, dedicandomi il loro tempo. Vorrei anzitutto ringraziare Dalma Domeneghini, Roberto Gulizia e Alessandro Mondino per avermi aiutata nell'organizzazione della giornata "Comunicittà". Ringrazio poi il professor Mauro Sudano e l'architetto Vincenzo de Francesco per avermi rilasciato l'intervista sul caso studio di Aosta, il 16 maggio del 2008, in base a cui ho potuto redigere il quinto e sesto paragrafo. Grazie infine al professor Alex Fubini, che ringrazio per avermi aiutata a dare un'interpretazione del rapporto tra la scrittura del Piano regolatore della città di Aosta (di cui è autore) e un'azione di gruppi di cittadini come quella descritta.

Riferimenti

Bronfenbrenner U. (1986) *Ecologia dello sviluppo umano*, Il Mulino, Bologna

Ciaffi D., Mela A. (2006) *La partecipazione. Dimensioni, spazi, strumenti*, Carocci, Roma

DeBare I. "Shared work spaces a wave of the future" in *San Francisco Chronicle* 19.2.2008, su <http://www.sfgate.com/cgi-bin/article.cgi?f=/c/a/2008/02/18/MN7CV2JFE.DTL#ixzz1EUSbNrZp>

Fost D. "Where Neo-Nomads' Ideas Percolate. New 'bedouins' transform a laptop, cell phone and coffeehouse into their office" in *San Francisco Chronicle* 11.3.2007, su <http://www.sfgate.com/cgi-bin/article.cgi?file=/c/a/2007/03/11/MNGKKOCBA645.DTL>

Leder F., Verdini G. e Durante C. "Cohousing di pianura. Ripensare l'abitare in chiave solidale e a zero consumo di suolo" in *Territorio* n. 52/2010, Franco Angeli, Milano, p.68

Rottini A. (2008) *Cambio casa, cambio vita : dal cohousing all'autocostruzione, dalla comunità di famiglie alle cooperative edilizie : come cambiare casa (o costruirla) e vivere meglio*, Milano

<http://coworkingproject.com/network/>

<http://www.cohousing.org>